

Una nuova biografia di Karen Blixen

OLTRE L'AFRICA L'ENERGIA DELLA SCONFITTA

Licia Gorlani Gardoni

È possibile, per una scrittrice rigorosamente occidentale, e in particolare donna, affrontare l'universo africano nelle sue pieghe più segrete? I racconti, i diari, le lettere di Karen Blixen rivisti ora, a quarant'anni dalla sua morte, alla luce della biografia scritta dall'amico Ole Wivel per l'editrice Iperborea, forniscono una risposta affermativa.

Nata a Rungsted nel 1917, morta nel settembre 1962 a Copenaghen, quarant'anni fa, Karen Blixen rimane la personalità centrale della letteratura danese del nostro secolo e una scrittrice di prima grandezza.

«Certo riuscire a trasformare le vicende della propria vita in racconti è una grande gioia, forse l'unica felicità assoluta che un essere umano pos-

sa trovare su questa terra, ma - cosa inspiegabile per i profani - è nel medesimo tempo una privazione, addirittura una sciagura»: sono queste le parole che la Blixen mette

in bocca al burattinaio Pipistrello nel racconto «Secondo incontro». E sono parole autobiografiche che esprimono accanto alla gioia del narrare quel «conflitto irrisolto» tra il padre trasgressivo e la madre rigida, tra esistenza reale e immaginaria, che caratterizza tutta la sua vita. Dominante è l'esperienza in Kenia, dove acquista con il marito Bror la fattoria M'Bogani e dove vivrà gli anni più intensi e «rapiti» della sua esistenza di fronte a una natura sconfinata.

Scrive in una lettera al fratello Thomas «... arri-vo or ora dal profondo dell'immensa, meravigliosa natura selvaggia, dalla vita primitiva che è oggi come mille anni fa, dall'incontro con le belve che ti stregano, ti danno alla testa, tanto che finisci per credere che i leoni siano l'unica cosa per cui valga la pena vivere...».

Tutto bello qui: la natura, il rapporto con gli indigeni, il fascino dello stato primordiale, l'impegno dell'azienda. Ma anche con tanti problemi di quotidianità, come si leg-

ge ne «La mia Africa», problemi che vanno ad aggiungersi al difficile rapporto col marito Bror, volubile e sempre nervoso, incapace di gestire

correttamente la piantagione e che a un certo punto sparisce dalla sua vita, dopo averle trasmesso il contagio della sifilide.

Karen Blixen si innamora presto dell'aristocratico inglese Denis Finch Hatton: un uomo versatile, grande viaggiatore, amante della caccia di elefanti e leoni, pittore, abile affarista. E soprattutto un uomo affascinante. Lei lo attendeva al ritorno dalle sue lunghe spedizioni, quando «aveva fame di parlare come ne avevo io» ed era felice: «Sì, sono felice, perfettamente felice, così felice che per vivere questa settimana vale la pena di aver vissuto e sopportato...». Ma questo è un amore che dura poco: Denis è sempre via, la ignora. «È proprio senza cuore» e il 14 maggio 1931 precipita con l'aereo in Tanganica. Tutto sembra crollare: anche la pianta-

gione di caffè va sempre peggio, non rende, anzi fa aumentare i debiti. E la Blixen, abbattuta e sofferente, è scoraggiata, delusa, convinta di aver sbagliato tanto nella sua vita. Vende la casa in Kenia, la piantagione e tutte le sue cose, tranne i libri, l'argenteria e i bicchieri «che le dita e le labbra di tanti amici avevano toccato» e riparte per la Danimarca: qui, solo dopo un lungo periodo di disamore, «stanca di essere in una quantità di momenti diversi la stessa persona» inizia a dedicarsi alla scrittura, con la sua vecchia macchina per scrivere. «La mia esistenza in Africa era scesa sotto l'orizzonte, la croce del Sud brillò ancora per un poco dopo la sua scomparsa, come una traccia luminosa nel cielo, poi impallidi e si spense».

Nel 1934 pubblica con lo pseudonimo maschile di Isak Dinesen «Sette storie gotiche», racconti che rivelano la sua interiorità e le sue esperienze, i suoi sensi di colpa e le punizioni, e infine, la «Nemesi», attraverso l'arte perfetta.

Nel 1937 appare «La mia Africa», «un'autobiografia mascherata» la definisce l'autore, dei suoi giorni nella fattoria M'Bogani. Seguono i «Racconti d'inverno», «I vendicatori angelici», con lo pseudonimo di Pierre Andrézel, «Ultimi racconti», «Capricci del destino» e una fitta collaborazione con la rivista letteraria «Heretica», fondata dallo stesso Ole Wivel.

Nel 1957 viene candidata al Premio Nobel, ma non lo vince e ciò la porta a un tormento più profondo di quanto abbia voluto mostrare. Sapeva di aver prodotto qualcosa di grande.

Muore senza eco, da sola, mentre ascolta il «Viaggio d'inverno» di Schubert, lasciando il «conflitto irrisolto» della sua vita, «Non c'è un approdo a una conclusione definitiva e rassegnata - scrive Ole Wivel - ma solo una momentanea disillusione, che lei comunque ebbe la forza e l'energia di rendere produttiva». E così Karen Blixen, ancora una volta, «ha trasformato un'apparente sconfitta in vittoria».



«Trasformare
la propria vita
in racconti
è l'unica felicità
che si può avere
su questa terra»

